Rassegna stampa

Lunedì 9 gennaio 2022

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

IL MATTINO

Pedagogo e un po' psicologo l'identikit del "super-prof"

IL FOCUS

ROMA In arrivo il docente tutor nelle scuole: un insegnante "speciale", che accompagni gli studenti nel loro percorso e sostenga anche i genitori. Nella scuola esiste infatti un serio problema di orientamento, tanto che per gli studenti la scelta delle superiori e dell'università diventa sempre più un'incognita che causa dispersione scolastica. Non a caso la riforma dell'orientamento è prevista anche dal Pnrr. E il docente tutor si inserisce proprio in questa nuova formula: ce ne sarà almeno uno per classe nelle scuole medie e superiori, ma se necessario anche più di uno, e sarà individuato dalla scuola tra i docenti già presenti.

IL PROFILO

Non sarà di livello superiore rispetto agli altri, ma farà da collante nel team di lavoro tra insegnanti e rispetto al dialogo con le famiglie. Oltre alla conoscenza delle sue materie, quindi, dovrà essere formato anche su competenze pedagogiche e psicologiche. Avrà il compito delicatissimo di aiutare gli alunni a rivedere le parti fondamentali che contraddistinguono ogni E-Portfolio personale, vale a dire il percorso scolastico. Il tutor avrà ovviamente maggiori impegni e per questo sarà retribuito di più. Per dare ai tutor gli strumenti utili per i loro compiti, sono previste iniziative formative specifiche. Anche per tutti gli altri docenti, comunque, sarà necessario potenziare la preparazione sull'orientamento: gli insegnanti saranno formati su questo ambito già a partire dal loro anno di prova e continueranno ad aggiornarsi durante l'intera carriera. I compiti del docente tutor sono stati chiariti dalle linee guida del ministro Valditara, in cui vengono introdotte anche le azioni sull'orientamento: dal prossimo anno, per le medie e il biennio delle superiori, 30 ore l'anno anche extra curriculari. Per l'ultimo triennio delle superiori, invece, le 30 ore dovranno essere curriculari. Si tratta di ore che le scuole potranno gestire in modo flessibile. Ogni modulo di orientamento di almeno 30 ore prevede apprendimenti personalizzati, che vengono registrati nel portfolio digitale dello studente che, con l'aiuto del tutor, accompagna i ragazzi e le loro famiglie nell'individuazione dei maggiori punti di forza dell'alunno evidenziandone le competenze digitali e esperienze acquisite.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SARÀ AL DI SOPRA DEGLI ALTRI COLLEGHI MA IL COORDINATORE DI UN TEAM: PER QUESTO SARÀ ANCHE RETRIBUITO DI PIÙ

IL MATTINO
NAPOLI

L'ALTRA CITTÀ

Un assessore alla Cultura per evitare cadute di stile

Piero Sorrentino

Tra le molte cose che la poderosa ondata turistica schiantatasi sulla città in queste feste di fine anno porta con sé, c'è un elemento politico – che è tale solo all'apparenza – del quale bisognerà discutere con rigore e attenzione già a partire dai primi respiri di questo 2023. È un nodo, quello della necessità di un assessore alla Cultura del Comune di Napoli, che Gaetano Manfredi si tiene al fazzoletto, ben presente in una tasca, del quale conosce il peso e la rilevanza. Sa che non va buttato via perché troppo grande è la posta in gioco. Conosce i rischi del vaudeville cultural-politico, i pericoli della farsa impenetrabile in cui può trasformarsi la cultura se affidata alla logica delle prebende, degli scambi di favori, delle baracconate cortigiane tirate su per compiacere il potente di turno o per spartirsi le generose fette di torta di fondi e finanziamenti.

Troppo spesso la cultura di Napoli è stata lo specchio del suo crollo, e troppo spesso chi si è interessato di cultura lo ha fatto per dovere di presenza, dove gli unici colpi di reni che si sono registrati sono stati quelli fatti da chi si impegnava di più a fabbricare scatole vuote.

Proprio per questo, una nuova via per la città non può non coincidere, oggi, con la ricerca di un indirizzo culturale che non sia più assegnato alle deleghe mantenute dal sindaco o a comitati di indirizzo – benché composti da studiosi e intellettuali seri – che si limitano a fornire consulenze o suggerimenti.

Continua a pag. 16

Dalla prima di Cronaca

Un assessore alla cultura per evitare cadute di stile

Piero Sorrentino

Stanno accadendo a Napoli alcune cose importanti, la città è sulla soglia di una metamorfosi possibile la cui concretizzazione finale è ancora un segreto per tutti. Il rischio più grande, e neppure così tanto remoto, è che non si imponga a questo mutamento nessun modello, che si lasci in mano all'anarchia o alla presenza del più forte le chiavi di tutto, conducendo la macchina verso lo schianto. Rispetto a quindici o vent'anni fa, quello che oggi è cambiato, anzi si è ancora più precisato, è il senso di vivere senza orizzonti di guida culturale ben precisi. Il senso di appartenere cioè a un mondo decrepito fatto di tagli alla cultura, di piccoli e innocui spettacoli, di cartelloni riempiti più o meno col primo che passa, o viceversa di magniloquenti mostre "acchiappatutto", di incomprensibili programmi farlocchi buoni solo per fare cassa e rassegna stampa.

Assieme alla consapevolezza che se ci spaventa un turismo culturale disordinato, basato su un mordi e fuggi senza criterio, quella paura non potrà che crescere negli anni a venire, perché saranno sempre di più le persone che verranno qui in città a usufruire dei suoi musei, teatri, palazzi storici, sale da concerto e di tutti i luoghi dove la sua cultura viene rappresentata e raccontata, quelli passati e presenti, ma soprattutto quelli futuri, come testimonia per esempio il dibattito attorno alla funzione dell'ex Albergo dei poveri come "polmone culturale" della città. Se ci mettiamo a fare il conto delle eccellenze culturali che Napoli può offrire, non si finisce più. Ma l'eccellenza non basta, perché è

Peso:15-1%,16-16%

necessario saperla gestire.
Bisogna scegliere uno stile, un modo di offrirla.
Se in altre città si impongono alcuni modelli basati sull'idea di una cultura alta, altezzosa, esclusiva, che guarda un po' dall'alto in basso, che si trastulla con la sua eccellenza riducendola a puro stemma, a Napoli può toccare il ruolo di luogo che può offrire un modello alternativo.
Il punto è che tutto questo va fatto con una persona che se ne assuma la direzione e la responsabilità, che sia messa in grado di occuparsi esclusivamente di questo, che possa interloquire agilmente con gli operatori del settore, dagli addetti ai musei ai gestori di cinema e teatri ai titolari di auditorium, biblioteche e librerie, passando per teatranti, scrittori, musicisti, artisti. Ed è un carico che è auspicabile che il sindaco non continui più a tenere per sé o per i suoi consulenti, proprio perché il problema è attuale e urgente, e sempre più lo diventerà col passare del tempo e con la moltiplicazione dell'attenzione di turisti e visitatori che la città si porterà dietro.
Non c'è, del resto, di aver paura dei cambiamenti. Quello che ha sempre snaturato Napoli, grattandole via lo splendore, non sono mai stati quelli, bensì il loro contrario: l'immobilità senza fiducia.

IL MATTINO
NAPOLI

L'emergenza Tac al cranio, mancano i tecnici. Nei Policlinici 1400 degenze fantasma per la carenza di personale

Ospedali, 500 medici in meno

Cardarelli allo stremo: 280 posti vacanti. Trenta camici bianchi in fuga dai pronto soccorso

Ettore Mautone

Ospedali: somiglia a una gruviera la mappa delle carenze a Napoli. Sono oltre 500 i medici che mancano all'appello nelle corsie, un esercito di camici bianchi che raddoppiano se si considerano anche infermieri, tecnici sanitari e Oss indispensabili come i primi per far funzionare al meglio i servizi di cura. Senza contare il territorio dove tra specialistica ambulatoriale, medicina di famiglia e pediatria di base, sempre più rimaneggiate, ci sono crescenti difficoltà a rimpiazzare le fughe e fronteggiare abbandoni e pensionamenti. Dal Cardarelli al Loreto sino al San Giovanni Bosco sono molte le strutture in difficoltà. *A pag. 16*

L'emergenza sanitaria

Ospedali, corsie vuote mancano 500 medici «Assistenza a rischio»

▶I numeri: al Cardarelli 280 posti da coprire il doppio se si aggiunge il personale sanitario

▶Stessa carenza nelle strutture Asl Napoli 1 si danno alla fuga oltre trenta camici bianchi

LE CRITICITÀ
Ettore Mautone

Ospedali: somiglia a una gruviera la mappa delle carenze a Napoli. Sono oltre 500 i medici che mancano all'appello nelle corsie, un esercito di camici bianchi che raddoppiano se si considerano anche infermieri, tecnici sanitari e Oss indispensabili come i primi per far funzionare al meglio i servizi di cura. Senza contare il territorio dove tra specialistica ambulatoriale, medicina di famiglia e pediatria di base, sempre più rimaneggiate, ci sono crescenti difficoltà a rimpiazzare le fughe e fronteggiare abbandoni e pensionamenti.

IL CARDARELLI

Cominciamo dal Cardarelli: l'organico della più grande fabbrica della salute in città, dotata di un pronto soccorso completo per tutte le discipline, è sotto di 280 unità mediche di cui una quarantina almeno da impiegare nell'area dell'emer-

IL MATTINO
NAPOLI

genza e del pronto soccorso. Qui in pochi anni sono andati via decine di specialistici ripiegati in altri servizi. Un'emorragia di alte professionalità che continua alimentata dai colpi inferti dai ritmi di lavoro impossibili, dallo stress perennemente oltre il livello di guardia e dalle continue aggressioni in una prima linea che arriva a macinare 300 accessi al giorno di media. Medicina di urgenza, anestesiologia, radiologia, chirurgia, medicina interna, ginecologia, le discipline maggiormente carenti. All'elenco dei buchi in organico si aggiungono 230 operatori sociosanitari, 10 psicologi, 20 tecnici sanitari delle varie aree soprattutto laboratorio e radiologia e circa 15 amministrativi.

LA ASL NAPOLI 1

Passiamo alla Asl Napoli 1: tralasciando il Loreto, destinato a diventare ospedale di Comunità al San Giovanni Bosco il pronto soccorso è fermo (servirebbero una decina di specialisti) e ciascuna delle aree disciplinari (dalla anestesiologia alla cardiologia, dalla chirurgia, alla internistica e neurologia e neurochirurgia, dalla ortopedia alla ginecologia, lavorano con alcuni turni scoperti e una trentina di caselle da occupare nei reparti. Allargando lo sguardo d'insieme all'intera struttura ospedaliera della Asl (San Paolo, Pellegrini e Ospedale del Mare) la carenza più sentita resta quella dei medici d'emergenza e pronto soccorso: ne mancano almeno 30 all'appello da distribuire tra i vari presidi. Gravemente sguarnito di dottori anche il servizio 118: sulle ambulanze ne mancano almeno 40, quelli che si sono allontanati negli ultimi due anni dopo aver dato le dimissioni, passando alla medicina generale. I motivi? Dalla pandemia alle mancate gratificazioni professionali e economiche che stanno portando forse irrimediabilmente il servizio a non poter assolvere al meglio la sua funzione di diagnosi e terapia. In totale mancano 64 medici sulle ambulanze, 41 infermieri, 72 autisti. Per il comparto infermieri, al netto delle carenze e delle possibilità di ottimizzarne la distribuzione tra le unità operative, andrebbero incentivate alcune assegnazioni in pronto soccorso e al 118 aree sempre disertate per i noti motivi. All'ultimo concorso per infermieri dedicato al 118 con circa 350 in graduatoria la Asl è arrivata al posto numero 100 ma hanno accettato solo in 6.

L'UNIVERSITÀ

In questo quadro a tinte fosche l'azienda dei Colli ha in corso l'aggiornamento del piano dei fabbisogni. «Oltre che di numeri - spiega il manager Anna Iervolino - bisognerebbe parlare di competenze specifiche. In radiologia ad esempio, a noi servirebbe chi sia in grado di fare Tac cranio e Tac cuore che non sono facili reperire sul mercato del lavoro al pari di altri specialisti. Entro l'anno dovremmo colmare i vuoti». Per le aziende ospedaliere Universitarie la novità è nella legge di Bilancio regionale: «Dopo anni i due Policlinici di Napoli - spiega la presidente della Scuola della Federico II Maria Triassi - sono stati riconosciuti Aziende ospedaliere universitarie. Stando all'articolo 44 della legge approvata a fine anno dal Consiglio regionale entro 6 mesi potremo attivare tutti i 900 posti letto nostri e lo stesso potrà fare la Vanvitelli per un totale di 1400 posti letto. Ovviamente servirebbe il reclutamento, per noi, di almeno un centinaio di medici, altrettanti infermieri e tecnici per garantire l'assistenza e anche rendere sostenibile la formazione e invece siamo ancora limitati al 25% del turn over di chi va in pensione. Il nodo del personale va sbloccato a livello nazionale e magari accompagnato ritardando fino ai 70 anni e oltre il pensionamento. Una partita fondamentale per fare delle Università poli pienamente integrati nella rete ospedaliera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NEI POLICLINICI 1400 POSTI LETTO RESTERANNO VUOTI SE NON ARRIVA IL PERSONALE PER L'ASSISTENZA»

IL MANAGER IERVOLINO «IN RADIOLOGIA NON ABBIAMO TECNICI E SPECIALISTI IN GRADO DI USARE LE TAC PER IL CRANIO»

IL MATTINO
NAPOLI

L'intervista Mario Covelli (Camera penale minorile)

«Per recuperare i giovani a rischio l'unica strada resta la prevenzione»

«Nel momento in cui un pubblico ministero chiede la condanna di un minore, l'intera collettività viene moralmente condannata, in quanto responsabile della mancata attività di prevenzione», ragiona Mario Covelli, avvocato e presidente della Camera penale minorile di Napoli.

Avvocato continua l'escalation di reati commessi da minorenni.

«Non c'è dubbio ma alla personale responsabilità del minore, si aggiunge la responsabilità morale dell'intera società per non avere posto in essere alcuna attività di prevenzione».

Come uscirne?

«Nella trasformazione del tribunale per i Minorenni in tribunale per le Persone, per i Minorenni e per le Famiglie prevista dalla riforma Cartabia l'attività di prevenzione, definita come attività amministrativa quale terza competenza, che si aggiunge a quella penale ed a quella civile, è demandata alla sezione distrettuale in composizione collegiale. E perché l'attività di prevenzione possa funzionare occorre che il Tribunale sia messo in condizioni di ricevere le segnalazioni dei minori a rischio, circostanza che purtroppo allo stato non si verifica neppure nei casi di evasione o abbandono scolastico, laddove il legislatore fa carico a chiunque sia a conoscenza di minori che si trovano in difficoltà di riferirne alle competenti autorità».

Basterà per prevenire alcuni comportamenti?

«Nella legislatura precedente era stato presentato in materia di prevenzione il progetto di legge 1690, approvato alla Camera e passato al Senato, ma è decaduto per lo scioglimento anticipato del Parlamento. Il progetto era stato elaborato, con la consulenza della Camera Penale Minorile e dal deputato grillino Dori Devis, giovane avvocato di Brescia. Gli interventi educativi vanno adottati in tutti i casi in cui la condotta del minore sia irregolare nel senso che non ancora costituisce reato, ma evidenzia comportamenti che richiedono urgenti interventi pedagogici».

Cosa si prevedeva?

«C'erano due fasi. Una prima di convocazione del minore, accompagnato dal legale rappresentante presso la Procura minorile per la sottoscrizione di un patto educativo, senza assistenza di difensore. Se il minore avesse aderito ed osservato il patto la fase era superata senza alcuna conseguenza. In caso contrario era prevista una fase in contraddittorio, con l'assistenza del difensore. Oggi invece i provvedimenti che possono essere adottati sono due: il primo è l'affidamento al Servizio sociale dove il minore rimane in famiglia con i genitori, ma il servizio sociale sorveglia e dà suggerimenti e prescrizioni sulla condotta di vita del minore; l'altro provvedimento è il collocamento in una Comunità educativa, dalla quale tuttavia il minore può liberamente allontanarsi ove non intenda aderire al piano educativo. Ma alle comunità sono da preferire i centri diurni per vari motivi».

Perché?

«Il centro diurno può essere costituito in ogni comune o, nei grandi comuni, in ciascun quartiere o municipalità e deve accogliere il minore e avviarlo verso la frequenza scolastica, l'apprendistato presso artigiani, commercianti o piccole imprese esistenti sul territorio disponibili alla formazione del minore, alle attività sportive e ludiche. Impegnato dalle 9 alle 18 in queste varie attività il minore rientra in famiglia e nel suo ambiente. Ciò offre minore ostilità rispetto al provvedimento ablativo di collocamento in comunità da parte del minore e della famiglia, che anzi è aiutata nella gestione del figlio per buona parte della giornata».

Basterebbe a suo avviso?

«Solo per i minori che rifiutino o abbandonino la frequenza del centro diurno potrebbe pensarsi alla sanzione del collocamento in comunità per un periodo limitato, senza però la possibilità di allontanarsene. Mentre per i genitori, premesso che la responsabilità è personale, la sola opposizione al trattamento educativo potrebbe essere sanzionata con sanzioni economiche come in Francia».

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA CARTABIA PUÒ ESSERE DECISIVA: SEGNALANDO AI TRIBUNALI AZIONI ILLEGALI SI INTERVERRÀ SUBITO

QUANDO UN PM CHIEDE LA CONDANNA DI UN RAGAZZO L'INTERA COLLETTIVITÀ È RESPONSABILE MORALMENTE

IL MATTINO
NAPOLI

L'intervento

L'anno difficile delle carceri e le scelte da fare

Samuele Ciambriello *

Che carcere vogliamo? Lo scorso anno tanti fatti e misfatti ci hanno rivelato che attualmente il carcere è un enorme contenitore di marginalità sociale. Occorre operare una scelta, in particolare, a livello politico e smuovere le coscienze della collettività. E tutto questo è strettamente collegato alla domanda iniziale, ovvero cosa vogliamo divenga il carcere nei prossimi anni.

Oggi non è altro che una risposta semplice a bisogni complessi, da molti considerato un hotel a cinque stelle, dove rinchiudere gli *scarti* della società. Vogliamo un sistema penitenziario di 54 mila detenuti che rischiano ben presto di aumentare in maniera esponenziale, dando vita ad una specie di ospizio dei poveri, o invece al contrario vogliamo un carcere che sia extrema ratio; un carcere che entra in gioco solo in alcuni casi di comprovate necessità?

Negli istituti di pena regnano il sovraffollamento, la malasanità, si verificano ancora troppi suicidi, si usufruisce poco di misure alternative alla detenzione e non viene tenuto alcun atteggiamento garantista. Essere garantisti significa costruire garanzie universali, sostanziali e procedurali per tutti, italiani e stranieri, ricchi e poveri, senza divisione di classe. Non è accettabile che si sia garantisti a giorni alterni o prima del processo o quando si è nelle patrie galere. Appare evidente che, oltre alla giustizia penale, occorre investire sul territorio, sul sostegno sociale, sull'accompagnamento all'istruzione, alla formazione e al lavoro dei detenuti. Alla persona che sbaglia deve essere tolto il diritto alla libertà ma non il diritto alla dignità. Nelle nostre carceri, anche campane, sia per il sovraffollamento, sia per la mancanza di servizi igienici e docce nelle stanze, sia per l'architettura obsoleta, questo continua ad essere negato. In questo anno, lasciatoci ormai alle spalle, gli aspetti problematici dell'universo carcerario si sono aggravati e sono comprovati dall'alto numero di suicidi – 84 in Italia di cui 78 uomini e 6 donne, 7 solo in Campania -, di atti autolesivi, di scioperi della fame e rifiuti di sottoporsi a cure sanitarie.

L'augurio è che Parlamento e Governo mettano in campo scelte più responsabili e più avvedute, per assicurare la realizzazione del fine costituzionale della pena. Di troppe speranze deluse in carcere si muore, purtroppo anche per colpa dell'indifferenza.

**Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

Movida violenta, spari a Chiaia E tre minori accoltellati in strada

In via Cuoco colpi di pistola tra la folla di ragazzini. In via Salvator Rosa, a Ponticelli e al Vomero giovanissimi feriti. L'accusa del padre di una delle vittime: "Mio figlio è stato aggredito nell'indifferenza generale..."

di **Dario Del Porto** *e* **Antonio Di Costanzo** ● *alle pagine 2 e 3*

Movida, spari a Chiaia terrore tra i giovanissimi

Fuoco da uno scooter, la polizia recupera tre bossoli di una pistola a salve. Rissa o raid intimidatorio nella strada a ridosso dell'area dei baretti. I residenti: "Vogliamo presidi fissi"

di **Antonio Di Costanzo**

«La cosa pazzesca è che dopo gli spari, dopo il terrore, dopo la fuga disperata tutto è tornato alla normalità, come se nulla fosse accaduto. In questa città ci si è abituati anche ad assistere a sparatorie e ad archiviarle come normalità». È lo sfogo amaro di un professionista di Chiaia che sabato sera intorno alle 23,30 si è trovato in mezzo a una sparatoria avvenuta a pochi passi dallo storico Liceo Umberto.

«Due ragazzi in sella a uno scooter hanno esploso tre colpi di pistola in via Vincenzo Cuoco e sparato ancora nei pressi della vicina via Carducci» racconta chi ha assistito al raid.

I primi tre colpi sono stati esplosi in rapida sequenza, l'altro qualche secondo dopo, quando il panico si era già diffuso. E tra i giovanissimi che affollavano la via ribattezzata dei "muretti" c'è anche chi ha trovato il tempo per riprendere con lo smartphone quanto stava avvenendo. Video che poi è finito sul web. Si sentono distintamente tre colpi di pistola e poi urla e si vedono ragazzini in fuga, mentre altri restano fermi, come se non volessero perdere neanche un istante di quanto sta avvenendo. Qualcuno sale anche sopra le auto ferme. Un giovane dal tetto di un'utilitaria bianca sferra un calcio contro chi è in strada. E poi si vede una moto allontanarsi e lo stesso fanno alcuni giovani che scappano via. «Ma sono gli stessi ragazzi che poco dopo sono tornati ad affollare le vie e a continuare la serata come se niente fosse», denuncia un genitore.

Su quanto avvenuto indaga la polizia. Dalla questura fanno sapere che sono stati trovati tre bossoli di una pistola a salve.

Oltre al video diffuso sul web, con ogni probabilità, chi ha sparato è stato anche inquadrato dalle telecamere e si parla di uno scooter bianco con due persone senza casco in sella. Il tutto in un'area della città che da salotto buono è sempre più teatro di violenza e di illegalità, come denuncia quotidianamente il Comitato Chiaia Viva e vivibile: «Ennesimo grave fatto di cronaca verificatosi sabato sera nell'area della movida – scrive in un post il comitato - precisamente in via Vincenzo Cuoco, ai cosiddetti "muretti", dove si riuniscono migliaia di giovanissimi per passare la serata. Intorno alle 23,30 qualcuno in sella ad uno scooter ha esploso in aria tre colpi di pistola in rapida sequenza, scatenando il panico tra i giovani presenti che si sono riversati verso via Carducci. Nella strada in questione, via Cuoco, non è la prima volta che accade qualcosa del genere. Sarebbe opportuno che venisse disposto un presidio di polizia fisso nel weekend».

Caterina Rodinò che guida il Comitato accusa: «Ormai noi residenti siamo prigionieri, evitiamo anche di uscire di casa la sera. Lo diciamo da tempo: servono presidi fissi non inutili ordinanze come quella del Comune».

L'episodio potrebbe essere la conseguenza di una rissa tra bande di minori, come farebbe

Peso:1-13% 3-47%

pensare qualche frame del video, conclusasi con l'esplosione di colpi di pistola, probabilmente una scacciacani. O forse di una "stesa", un raid armato di quelli che eseguono le "paranze" della camorra per incutere terrore in una determinata zona e imporre il proprio potere. Qualcosa di simile è accaduto circa quattro mesi fa sempre in via Cuoco, una via senza uscita a ridosso del quadrilatero dei baretti. Qui non ci sono locali, ma comunque la strada è luogo di aggregazione dei giovanissimi e sempre qui sono stati segnalati altri episodi di violenza, soprattutto risse. Chiaia è diventato uno dei principali quartieri del by night, ma allo stesso tempo accanto alle attività lecite, rappresentate dalle decine di locali aperti, si è diffuso anche il business dell'illegalità soprattutto spaccio di droga e racket della sosta abusiva.

Un video ha ripreso quanto avvenuto: si sentono i colpi esplosi e le urla dei presenti Indaga la polizia

Lo sfogo di un genitore: "In questa città ci si è abituati ad archiviare come normalità anche le sparatorie"